

lenziosa di cui Agnelli si servì nella difesa dell'autonomia della Fiat. In nome di questa autonomia, l'uno e l'altro furono ben disposti a salvare la facciata, subendo l'imposizione della tessera nel 1932, dopo la visita di Mussolini a Torino per il decennale della marcia su Roma. In quell'occasione Agnelli e Valletta assisterono al discorso tenuto al Lingotto da Mussolini su un alto palco, dietro una grande incudine; erano vestiti di grigio scuro, con la camicia bianca. Pochi giorni dopo vennero iscritti d'ufficio al Partito e bevvero insieme «l'amaro calice», come dirà Agnelli nel 1945. Non mancarono anche di fare propria la retorica del regime e accettarono le forme dell'osservanza esteriore, pur di conservare la massima libertà d'azione nella conduzione della Fiat, anche se il loro atteggiamento nei confronti del regime andava al di là di questa adesione estrinseca.

La collaborazione tra Agnelli e Valletta, dietro le porte chiuse della direzione, ebbe sicuramente momenti di forti contrasti. Gino Pestelli, capo dell'Ufficio Stampa della Fiat, dal 1928 al 1965, registrò nel suo diario gli echi di queste contrapposizioni. Sottolineata la deferenza di Valletta per il senatore Agnelli, Pestelli aggiunge:

«Conosce l'uomo a fondo, carattere mentalità idee. Gli è vicino da quando Agnelli era nel pieno della sua forza e faceva sentire a tutti l'impèrio della sua volontà. Anche Valletta ha dovuto provare la durezza di quel metallo e non sono mancati gli urti anche violenti... Ma Valletta li ha saputi affrontare con un'energia degna del Capo ogni volta che si è trattato di rivendicare la propria responsabilità... Questa risolutezza, questo fiero senso della responsabilità si sono imposti anche all'autoritarismo di Agnelli, che sa di avere in Valletta un collaboratore prezioso, di eccezionale valore, leale e fedele».

L'armonia non fu sempre perfetta, ma i contrasti rafforzarono la considerazione di Agnelli per Valletta. Questi, a sua volta, sia pure con qualche riserva, fece di Agnelli il proprio modello di imprenditore. I due uomini appartenevano a mondi diversi; la loro collaborazione quotidiana non accorcì mai la distanza che li separava. Ma da quella collaborazione tra il grande borghese capitalista e il professionista di estrazione piccolo borghese nacque una parte dell'Italia moderna.

4. Direttore Generale.

Nel gennaio del 1928, Guido Fornaca morì improvvisamente, a 57 anni. Agnelli dovette scegliere il nuovo Direttore Generale della Fiat da un momento all'altro. Apparentemente, la rosa dei candidati